

Goulchan (Giulia) Razakova

Eroe

"Come si fa a stare dalla parte di 'sti neri? Puzzano Dio sa di cosa. Forse per quel che mangiano o forse perché non si lavano mai, tanto sono neri e non si vede lo sporco..."

Questo pensava Giorgio tornando a casa dal lavoro.

Abitava in centro e tutti i giorni, prima di rientrare a casa, doveva passare per un vicolo del quartiere dove abitava una numerosa comunità di africani. Il quartiere era sempre sporco, c'erano sempre sacchi di immondizia gettati qua e là sotto i piedi. Erano tanto rumorosi, il loro modo di parlare faceva pensare che litigassero sempre, anche quando si salutavano al mattino. Non riusciva a fare a meno di pensare e guardarli con disprezzo. Avrebbe voluto sputare, ma si tratteneva.

Tutti i giorni.

Era diventato ossessionato dal pensiero che "quella gente" dovesse tornare "a casa propria".

La vita di Giorgio era semplice e modesta. Andava a lavorare in un ufficio come tecnico informatico. Non aveva vizi né passioni particolari, e a prima vista dava l'impressione di un uomo per bene. Frequentava poche persone, era timido e aveva paura di confessare questi pensieri, che lo torturavano sempre di più, ma la paura di essere giudicato male era più forte.

Tornando a casa cercava notizie in TV che accennassero alla crescente criminalità tra quella gente, in modo da poter discutere apertamente l'esistenza di un problema e condividere le sue paure con qualcuno. Iniziò a cercare online informazioni, poi forum e comunità di persone che la pensavano come lui. Alla fine entrò in contatto con un certo Mario, che gli era simpatico più di altri perché parlava bene, usando un linguaggio forte ma logico e pareva inat-

taccabile. In più, aveva una cosa che mancava a Giorgio: Mario era coraggioso, non aveva paura di diffondere il proprio pensiero apertamente. Raccontava le sue storie di numerosi scontri diretti con persone di colore e, di conseguenza, con la polizia. Raccontava come reagiva alle denunce e consigliava di essere attivi e più decisi contro le invasioni di stranieri, per non ritrovarsi in breve tempo estranei nel proprio paese. Giorgio lo ammirava e sognava di fare qualcosa di altrettanto straordinario per poterlo poi raccontare, e sentirsi anche lui un eroe.

Un giorno, si era attardato in ufficio per colpa di una nuova impiegata che aveva iniziato quella settimana. Mentre le spiegava le funzioni del programma che la metteva in difficoltà, erano seduti così vicino che lui riusciva a sentire come pulsava il suo cuore sotto quella camicia trasparente, e il suo profumo era così inebriante che lui continuava a sentirlo lungo tutto il tragitto verso casa. Pensando a questa donna, si meravigliò di non aver ricordato il suo nome. Beh, sicuramente lo avrà detto ... *eeeh, Daniela? nooo ... Manuela?* Con questi pensieri continuava a camminare per la strada percorsa centinaia di volte, che alla luce delle sue nuove emozioni sembrava tanto bella.

All'improvviso si imbatté in una bambina, la più piccola proprio di quella famiglia che lui ha sempre odiato. Era distante da casa, era sola e piangeva disperatamente, probabilmente si era persa.

Giorgio proseguì per la sua strada cercando di riprendere il dolce pensiero che lo aveva rallegrato prima. Dopo un breve pezzo di strada non riusciva più a stare sereno. Bestemmianando, tornò indietro, deciso a sgridare la bambina, per riportarla a casa e prendere a schiaffi sua madre per la negligenza. Così avrebbe avuto la sua piccola storia da raccontare, la soddisfazione di avere ragione e prendere a sberle le persone che odiava.

Ritrovò la piccola piangente che attraversava la strada, ovviamente senza guardare le macchine prima.

Vide arrivare una macchina grossa a velocità troppo forte e capì subito che l'autista non sarebbe riuscito a frenare in tempo. Senza pensare, corse con tutte le sue forze dietro la bambina e la prese in braccio continuando a correre.

Giorgio sentì il rumore lacerante del freno e un botto sordo, senza rendersi conto di essere stato colpito alla sua sinistra. Teneva ancora in braccio la bambina, che non piangeva più ma lo guardava spaventata con occhi spalancati e abbracciandolo strettamente al collo. "Che begli occhi" pensò lui "Tutto perché non le ho domandato come si chiama" fu l'ultima cosa che pensò prima di sprofondare nel buio.